

L'ISLAM CHE SALVA IL CRISTIANESIMO di Eos

[martedì 25 giugno 2019]



Soldati di Hezbollah pregano nella chiesa cristiana dopo la liberazione di Ma'loula, in Siria, 15 luglio 2017

Il notevole articolo, di alto spessore storico-politico, di Andrea Riccardi – **Il Mediterraneo del papa: dialogo, pace, convivenza** –, già tra le altre cariche fondatore della “Comunità di San Egidio” e ministro per la cooperazione e l’integrazione nel Governo Monti, sviluppa due concetti, di netta sostanza geopolitica, di stringente importanza.

Il primo è il saggio riconoscimento dell’identità spiritualmente non mediterranea della tradizione cattolico-romana. Il cattolicesimo fu da sempre “minoranza nel Sud” mediterraneo, salvo i maroniti, fulcro dello Stato libanese dal 1920; il cattolicesimo del Nord del Mediterraneo è stato estraneo alla vicende della riva Sud.

La quintessenza politica del grande cattolicesimo tradizionale fu perciò quella, almeno sino alla metà dello scorso secolo, che l’ecumene del *Sacro romano impero* aveva incarnato, in modo

ora più ora meno conforme all'*intentio* (per usare un termine scolastico) del Pontefice di turno. La caduta dell'impero asburgico fu in tal senso, per Roma cattolica, un trauma anche superiore all'affermazione del "nazionalismo" a trazione mediterranea del partito di Camillo Benso conte di Cavour.

Il secondo importante concetto è che Riccardi vede una svolta nella strategia storica apertasi con il *Concilio vaticano II*: la Chiesa maturerebbe una visione mediterranea all'insegna dell'ecumenismo e dell'incontro con le altre religioni. Gli attori sarebbero i Papi: Giovanni XXIII, che visse a lungo a Istanbul, Paolo VI, che aprì al dialogo con islam e ebraismo, Giovanni Paolo II e infine Papa Francesco, che non solo ha ricevuto Peres e Abbas, ma ha anche cercato interlocutori islamici credibili come il grande imam di Al Azhar Al Tayyeb, con cui ha firmato nel febbraio scorso ad Abu Dhabi il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.



Ritengo che se il primo concetto espresso da Riccardi colga assolutamente nel segno, il secondo meriti delle precisazioni. Mi sono già occupato della questione in questo blog [QUI](#), e [QUI](#).

In sostanza, con il *Concilio vaticano II* non vi fu nessuna svolta mediterranea. L'ideale strategico del cattolicesimo "progressista" fu il medesimo praticato in secoli di storia politica, fu perciò l'ideale che ho definito *euroccidentalismo* allargato, per evidenti ragioni, al mondo americano. Philippe Chenaux, D. Menozzi e lo stesso Riccardi, meglio di ogni

altro, con dovizia di fonti e dati, hanno mostrato nei loro studi la strategia intimamente europeistica e occidentalistica di tutti i Papi conciliari (Ratzinger compreso). Non stupisce quindi che il riferimento mediterraneista del cattolicesimo conciliare sia, per Riccardi, Giorgio La Pira – il sindaco di Firenze così importante non solo nella propagazione di un concetto teologicamente ambiguo e addirittura errato come quello di “giudeo-cristianesimo” quale progenie spirituale dell’occidente intero ma addirittura, per quanto ecumenista di certo non arabofobo, evidentemente sionista su basi metafisiche e religiose (Cfr. *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa*, a cura di Maria Chiara Rioli, Edizioni della Normale).

Non può allora nemmeno stupire che migliaia e migliaia di cattolici mediorientali abbiano sostituito i ritratti di Vladimir Putin, Bashar Asad e del Patriarca Kirill a quelli tradizionali dei Papi cattolici. Sbaglia, Riccardi, a identificare nell’islamofobia la visione e la prassi di una sempre più nutrita schiera di cristiani (ortodossi o cattolici o di altra confessione) mediterranei e mediorientali che, come nota nel suo articolo, va prendendo le distanze dal Vaticano.

La presa di distanza dal Vaticano è la presa di distanza da una potenza politica globale, quale è quella guidata da Papa Francesco, che questi “fratelli traditi e oppressi” (come li definisce Gian Micalessin) vedono quasi totalmente collusa, ancor prima ed ancor più che con l’Islam radicale sunnita contro cui si battono, con l’Occidente e con i sionisti.

Probabilmente sbagliano; sicuramente esagerano; ma vi è qualcosa, o forse molto, che non quadra nella strategia mediterranea di Papa Francesco se coloro ai quali ci si vorrebbe primariamente rivolgere finiscono per rispedire al mittente il messaggio. Sbaglia, Riccardi: i cristiani mediorientali non sono sciocchi né carne da macello per la politica imperialista occidentale.

I cristiani del Mediterraneo sanno bene che c’è un Islam che salva il cristianesimo. E’ l’Islam dell’Hezbollah: i soldati del “partito di Dio” ovunque arrivino a liberare monasteri e

chiese, dove in molti casi si parla ancora l'aramaico, issano la bandiera gialla e verde del movimento sciita. Nel Vicino Oriente quella bandiera ha un solo universale significato: resistenza totale all'imperialismo sionista.



Per il Patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill quella siriana è una “guerra santa”

Ma non è solo l'Islam del “partito di Dio” che accorre a salvare il cristianesimo. E' anche l'Islam del generale persiano Qassem Soleimani, e tutti i cristiani del Vicino Oriente ben sanno che un numero assai elevato di giovani volontari iraniani e pasdaran, prima dell'intervento russo, andarono in Siria a morire non solo per difendere sciiti e alawiti, ma anche i cristiani. E' l'Islam di Mamhud Ahmadinejad che a ogni sacra ricorrenza cristiana si reca devotamente nella chiesa cattolica di Tehran.

Di fronte a tutto questo tornano in mente le parole del Goethe, il genio geopolitico e geospirituale che ci ha lasciato il Divano occidentale-orientale, secondo cui gli ultimi fedeli cristiani rimasti sulla terra avrebbero spiritualmente militato sotto le insegne di Muhammad e avrebbero recitato il “**tawhid**”.

Sostieni SOLLEVAZIONE e P101